

I pc per l'ospedale acquistati dal figlio

“Ora il processo”

Condannato al risarcimento dalla Corte dei conti
La Procura ipotizza la truffa ai danni dello Stato

MARCO BENVENUTI
NOVARA

Per quattro anni, dal 2004 al 2008, avrebbe assegnato commesse a due aziende riconducibili al figlio acquistando computer per l'ospedale Maggiore con costi gonfiati fino al 764 per cento: nella prima suo figlio era dipendente, nella seconda contitolare.

Non sono finiti i guai giudiziari del dottor Renzo Piccolroaz, 65 anni, di Novara, all'epoca dirigente della struttura complessa «Informatica e telematica» del Maggiore, oggi in pensione: già condannato dalla Corte dei Conti a risarcire all'ospedale 218.562,51 euro, ora la Procura di Novara ne chiede il rinvio a giudizio con le accuse di concorso in truffa pluriaggravata ai danni dello Stato e turbativa d'asta.

Stesse imputazioni gravano sul figlio Claudio, 37 anni, residente a Galliate, e su Andrea Penzolo, 41 anni, galliatese, già responsabile della società Virtual Bit di Cerano (la ditta che ha venduto i computer). Quest'ultimo dovrebbe patteggiare la pena, mentre i Piccolroaz discuteranno l'udienza preliminare, che ieri è slittata per problemi di notifica ai responsabili amministrativi delle società coinvolte. Si torna in aula a maggio.

Tutto è partito con un esposto del 2008 alla Corte dei Conti, che delegò le indagini alla Finanza. Emerse che nei quattro anni precedenti le forniture informatiche per l'ospedale spesso venivano «suddivise artificiosamente» in lotti piccolissimi, anche con più ordini nello stesso giorno o in pochi giorni, per restare sotto la soglia di 10 mila euro e poterli rivolgersi direttamente a



L'azienda del Maggiore pronta a costituirsi parte civile al processo

22 febbraio



La tattica era sempre la stessa: frazionare la fornitura in mini-appalti che non richiedevano la gara pubblica. L'inchiesta è partita da un esposto alla Corte dei conti.

un fornitore di fiducia, senza gara. In tale fornitura due ditte avevano una sorta di monopolio: la Virtual Bit di Cerano, di cui era responsabile Pendolo, e, dopo la sua messa in liquidazione, la 3P di Trecate, amministrata da Claudio Piccolroaz (che della prima azienda era invece dipendente).

Secondo le contestazioni mosse dal pm Nicola Seriani, l'ex manager del Maggiore avrebbe approfittato del suo ruolo per frammentare in numerose gare d'appalto la fornitura di materiale informatico, così da stare nei limiti di legge che rendono sufficiente la trattativa privata. E avrebbe poi coinvolto nella fornitura il figlio e il suo capo, con un danno complessivo, per l'ospedale, di 234 mila euro: si era partiti con gli 11 mila euro circa del 2004 per arrivare agli oltre 130 mila euro del 2008.

Le forniture, in base a quanto verificato dagli investigatori, avvenivano con percentuali di ricarico variabili tra il 92 e il 764 per cento per la 3P e tra il 28 e il 518 per cento per la Virtual Bit.

L'ex dirigente, nel giudizio in Corte dei Conti, si difese sostenendo di aver «operato costantemente in stato di emergenza». L'azienda ospedaliera del Maggiore è pronta a costituirsi parte civile.

La torre della Regione nel mirino della Dia

Accertamenti su 250 lavoratori e sulle trenta ditte appaltatrici

il caso

CLAUDIO LAUGERI

La Corte dei Conti. La Guardia di Finanza. E adesso, anche la Dia. Il grattacielo della Regione non ha pace. Ieri mattina, una cinquantina tra poliziotti, carabinieri, finanziari, ispettori del lavoro e agenti della Direzione investigativa antimafia torinese sono entrati nell'area dell'ex Fiat Avio per un controllo. A tappeto.

I numeri

Secondo quanto raccontano in cantiere, tutto è avvenuto con la massima cortesia. Ieri mattina, alla costruzione del grattacielo di 41 piani erano impegnati 250 dipendenti di 30 ditte, fra appaltatrici e subappaltatrici. Per la lavorazione, queste aziende utilizzano una quarantina di camion, escavatori, gru e svariati altri macchinari. Il piccolo esercito coordinato dalla Dia aveva il compito di «radiografare» tutto, dalle persone ai contratti. E proprio il numero degli investigatori fa capire che non era un'ispezio-



Il grattacielo di Fuksas

L'architetto Massimiliano Fuksas con il modellino tridimensionale del grattacielo della Regione

ne di routine. Di solito, questo spiegamento di forze è riservato a sopralluoghi selezionati dopo aver incrociato dati di varia natura. Un lavoro fatto a tavolino, per preparare quello sul campo.

Gli accertamenti

Quando avvengono sopralluoghi di questo tipo, i controlli riguardano tutti gli aspetti. Il primo è legato alle persone. Gli in-

vestigatori dell'Antimafia devono accertare che nel cantiere non lavorino personaggi affiliati alla criminalità organizzata. Può accadere, soprattutto quando sono coinvolte decine di ditte e centinaia di operai. E per questo, vengono passati al setaccio anche i nominativi degli amministratori delle imprese, con particolare riferimento a quelle con lavori in subappalto.

Ma questo tipo di controlli è atteso dalle organizzazioni criminali, che negli ultimi anni hanno studiato come aggirare gli accertamenti dell'Antimafia. Ed ecco il terzo livello di analisi: gli investigatori studieranno i contratti di affitto dei macchinari, che potrebbero sfuggire a un controllo preliminare fatto da Prefettura e forze dell'ordine.

I fondi sporchi

Negli ultimi anni, è questo il rivolo dove la mafia «liquida» riesce a incanalarsi per trarre profitti. Doppi: ricicla soldi nell'acquisto di macchinari che affitta a imprese del tutto in regola, traendo altri profitti. Tanto per essere chiari, questo è il quadro di riferimento per i sopralluoghi e gli accertamenti dell'Antimafia. Al momento, ipotesi investigative. Nulla di più.

Ma da alcuni anni, il ministero dell'Interno ha deciso di aumentare i controlli sulle «grandi opere», o comunque sui cantieri con importi come quello del grattacielo della Regione. Una costruzione da 205 metri, più alta della Mole e del Pirellone, ma anche del grattacielo di Intesa San Paolo, in costruzione davanti a Porta Susa. Un'opera che costerà oltre 260 milioni. Ben 22 erano finiti nelle tasche dei progettisti, guidati dall'«archistar» Massimiliano Fuksas. Secondo la Corte dei Conti, almeno 4 milioni sarebbero di troppo.